

## Oltre l'orizzonte.

“Mikky!”

La voce si fece strada tra il fragore delle esplosioni e il sibilo dei raggi laser, ma Mikky finse di non farci caso.

“Mikky!”

Questa volta la voce era davvero poderosa e si capiva che era adirata, quindi Mikky fu costretto a chiudere il suo videogioco. Uffa, proprio ora che aveva quasi sconfitto il Guardiano di Zymar. Ma era meglio non dire nulla o il nonno si sarebbe infuriato ancor di più. Accidenti! Da quando i suoi risultati a scuola, che non erano mai stati eccelsi, erano peggiorati ulteriormente il nonno gli stava sempre col fiato sul collo.

Ma in fondo a chi importava della scuola? Non certo a lui e a tutti i suoi amici. Neppure i suoi genitori o quelli altrui andavano oltre a qualche rimbrotto. A nessuno interessava più nulla di apprendimento, conoscenze e di altre simili menate.

“Vieni.” Disse il nonno. “Usciamo in volo.”

Era la cosa più assurda e improbabile che potesse proporgli.

“Cosa?” Farfugliò il ragazzo. “Ma è pericoloso! Là fuori la gente muore!”

“Solo in caso di tempesta. Ma oggi le previsioni sono buone.”

Le previsioni? Erano la cosa più inaffidabile del mondo! Di punto in bianco e contro ogni aspettativa poteva arrivare una di quelle tempeste di vento, polvere e sabbia e... addio!

Mikky si ritrovò in volo sopra al deserto. Il cielo era coperto da una cappa di nubi e foschie.

D'un tratto notò qualcosa biancheggiare tra tutto quel candore: “Laggiù! C'è lo scheletro di un dinosauro!” Esclamò.

Il nonno fece abbassare il velivolo in modo che lui notasse meglio i particolari: “No. E' soltanto quello di un capodoglio.” Gli spiegò con pazienza. “Qui il mare si è prosciugato piuttosto in fretta, quando una frana in profondità ha chiuso lo sbocco verso l'oceano, e quindi le acque acide non

hanno intaccato troppo gli scheletri depositati sul fondo. Una volta lo chiamavano Mar Mediterraneo, ma ora è solo un deserto salato.”

Il nonno non aggiunse altro, ma constatò con un sospiro come per Mikky ciò che era avvenuto nel passato, fosse stato un anno, un secolo o vari milioni di anni prima della sua nascita, era confuso in un periodo unico e indistinto.

Il velivolo procedette verso una barriera sormontata da altissime guglie: un tempo quella era la terraferma, ma adesso era solo un altro deserto.

La navigazione continuò silenziosa al di sopra di quella immensa desolazione, finché, dopo aver valicato una serie di alte montagne, ormai da qualche secolo prive del loro cappuccio di nevi e ghiacci, una colossale figura si stagliò all’orizzonte.

Man mano che si avvicinavano la gigantesca statua divenne più nitida: raffigurava un essere di aspetto antropomorfo, eretto e con le gambe leggermente divaricate in una postura che sottolineava la sua forza; non aveva attributi maschili particolari, ma il suo corpo massiccio era riconducibile a quello di un uomo e non certo di una donna.

“Quello cos’è?” Domandò Mikky.

“Un monumento. Il *Monumento all’Uomo*.” Gli rispose il nonno, pensando che altre volte nella storia il genere umano, nei momenti disperati, non trovando altre soluzioni alla catastrofe imminente, si era limitato a erigere gigantesche statue, inutili se non addirittura causa di ulteriori danni.

Mikky avrebbe voluto sapere di più su quel colosso e sul perché era lì, ma il nonno gli rivolse semplicemente una richiesta: “Dimmi qualcosa del videogioco che ti diverte tanto.”

Il ragazzo non comprendeva il senso di quell’interrogativo, per cui incespì un pochino finché non trovò un modo di presentare il suo passatempo preferito in quel periodo: “Dunque, si svolge sul pianeta Xanxia, che è stato invaso dai Krebb. Gli abitanti di Xanxia hanno una tecnologia ancora primitiva, perché non hanno sviluppato neppure il volo interplanetario nel loro sistema solare e quindi non possono opporsi ai Krebb, che vogliono razziare tutte le loro materie prime. La Federazione dei Pianeti Liberi è contraria a questa invasione, ma ha le mani legate, perché i Krebb sono alleati con l’Impero Kardalliano, che ne approfitterebbe per dichiarare una guerra intergalattica contro la Federazione.

“L’unico modo di sistemare le cose è fare infiltrare alcuni agenti speciali su Xanxia, perché insegnino agli abitanti come sviluppare delle armi e una tecnologia adatta a combattere contro i Krebb e poi li aiutino a lottare contro di loro.”

“Immagino che tu sia uno degli agenti speciali.” Concluse il nonno con una certa deferenza e una punta di ironia. Suo nipote assentì e il nonno riprese: “Ma, dimmi, dov’è Xanxia?”

Mikky non riusciva a comprendere il senso di quella domanda: che importanza aveva dove fosse il pianeta Xanxia? Alla fine il ragazzo riuscì ad abbozzare: “E’ solo una storia...”

“Una storia non è mai solo una storia: gli esseri umani percepiscono la realtà che li circonda anche attraverso le storie e non solo mediante i semplici dati oggettivi.” Ribatté il nonno. “Per molti anni il genere umano si era raccontato la storia del pianeta Terra, che era una madre amorevole e premurosa. Poi si era reso conto che la stava tramutando in una matrigna crudele. Ma entrambe le cose erano sbagliate.

“La terra era il pianeta in cui ci eravamo evoluti, certo, ed eravamo adattati a sopravvivere, ma le difficoltà erano ingenti e predatori, malattie oppure eventi naturali erano tutt’altro che amorevoli nei nostri confronti. Solo ampie modifiche che noi abbiamo apportato alla natura che ci circondava hanno profondamente mutato il luogo dove vivevamo, favorendo e facilitando la nostra esistenza. Poi, però, non siamo stati in grado di fermarci al momento opportuno e gestire al meglio ciò che avevamo fatto. I nostri cambiamenti non hanno fatto nascere nessuna matrigna malvagia, perché questo presupporrebbe odio oppure risentimento nei nostri confronti da parte del pianeta, bensì hanno trasformato l’unico luogo in cui potevamo vivere in un inferno ostile a noi e a moltissime altre specie. La Terra non ci ama e non ci odia. Ciò che è diventata è solo colpa nostra.

“Quando, nei secoli passati, ci si rese conto che la catastrofe climatica era ormai fuori controllo qualcuno intuì che la sopravvivenza del genere umano poteva essere possibile solo attraverso un gesto estremo. Per troppi anni popoli e governi avevano eluso il problema, perché nella storia che si erano raccontati su come funzionava il mondo non c’era posto per simili questioni: la piccola bolla che vedevano attorno a sé, limitata nello spazio e nel tempo, era perfetta e la causa dei problemi era certamente in altre parti del mondo, mentre i loro effetti sarebbero arrivati in un’epoca remota, almeno secondo il loro modo di vedere. Soprattutto rifiutavano di mettere in discussione la loro visione delle cose, più o meno come quelli che vivevano di bistecche guardavano con sufficienza e compatimento i vegetariani o come i vegani integralisti facevano piazzate davanti a chi osava mangiare un piatto di spaghetti cacio e pepe.”

“Che?”

“Lascia perdere, Mikky, quisquiglie dell’antichità.

“Dopo un periodo di ritardi nelle azioni per controbilanciare gli effetti del riscaldamento globale e poi di tentativi talvolta validi, ma ampiamente insufficienti, le cose iniziarono a precipitare: le ondate di calore e le epidemie uccidevano sempre più persone, i ghiacciai si scioglievano e gli oceani si innalzavano, le falde acquifere si esaurivano, i territori si desertificavano, le foreste bruciavano, i mari si inacidivano e molti di questi eventi provocavano retroazioni che aggravavano ulteriormente i problemi. Così gli incendi liberavano altra anidride carbonica, che non veniva più assorbita dalle piante distrutte dal fuoco né dalle alghe, la cui sopravvivenza, come quella di gran parte degli ecosistemi marini, era messa a dura prova dall’acidità delle acque. Il permafrost si scioglieva a causa delle alte temperature, così pure i clatrati depositati sulle scarpate continentali e insieme liberavano grandi quantità di metano in atmosfera. Questo accresceva ulteriormente l’effetto serra. Ormai era tardi per intervenire e già le guerre che scoppiavano per risorse come acqua potabile, cibo e spazio in cui vivere ne erano una prova tangibile.

“L’intera sopravvivenza della nostra specie era in grandissimo rischio e quindi molti esseri umani decisero di ridurre drasticamente il loro impatto sul pianeta. Da alcuni anni la ricerca era riuscita a produrre computer quantistici dalle capacità di calcolo sorprendenti: uno di questi affari avrebbe potuto contenere le menti di miliardi di persone e quindi molti ritennero che abbandonare la forma fisica fosse una delle poche possibilità di sopravvivenza.

“La cosa non fu affatto semplice, perché la mente è parte integrante di un corpo e quindi bisognava creare dei corpi virtuali in cui specifici algoritmi riproducessero l’insieme dei segnali (sia percettivi, sia ormonali, sia biochimici) che mente e fisico si scambiavano di continuo. Nei primi tentativi qualcuno impazzì totalmente e i suoi algoritmi continuano a girare ancora oggi producendo assurde *routine* in qualche parte isolata all’interno dei computer. Poi finalmente si arrivò a costruire le prime *città* (così le chiamammo), cioè server quantistici in cui allocammo miliardi di menti. Tu sei nato in una di esse dall’unione di algoritmi di otto genitori diversi (per la vita biologica bastavano due genitori, ma per quella digitale ne sono necessari almeno quattro, se sono otto è meglio).

“Ovviamente questa soluzione estrema non era obbligatoria, ma poteva aderirvi solo chi lo desiderava o lo riteneva un’opzione accettabile. Infatti molti esseri umani non acconsentirono mai all’idea di abbandonare il proprio corpo fisico e decisero non solo di restare sul pianeta nella loro struttura biologica, ma fondarono un movimento (anzi un vero e proprio culto) filosofico-religioso

rivolto all'essere umano nella sua interezza. Il *Monumento all'Uomo* laggiù era il luogo fisico e il simbolo a cui faceva capo questo culto.”

Mikky guardava in basso attraverso le telecamere del drone che ospitava la sua cella di memoria e quella del nonno (ovvero la loro essenza fatta di algoritmi, programmi e *routine*) e immaginava grandi spazi verdi, immense vasche piene d'acqua e fontane che abbellivano quel luogo. Ora c'era solo terra screpolata e polvere che si alzava in mulinelli sotto il sole. “Però quegli uomini si erano sbagliati, cioè si erano raccontati la storia sbagliata, ci avevano creduto contro tutte le evidenze, e sono morti, vero?” Chiese infine al nonno.

“Sì e no.” Fu l'ennesima risposta sibillina del vecchio. “In realtà sulla Terra c'erano ancora abbastanza risorse da garantire la sopravvivenza di un consistente numero di esseri umani, ora che la maggior parte degli uomini aveva scelto la via di una esistenza virtuale, purché costoro avessero saputo gestirle, utilizzare la tecnologia disponibile e sviluppare la ricerca verso importanti innovazioni. Ma tutte le risorse furono dilapidate per sostenere e abbellire quel colosso, creare un immenso parco attorno ad esso che mostrasse la bellezza di Madre Natura e tenere lontani tutti quelli che migravano verso questa terra considerandola un nuovo eden.

“Coloro che avevano abbracciato il nuovo culto non si capacitavano del fatto che la sopravvivenza fosse sempre più ardua nonostante il loro credo, altri ritenevano che ben presto sarebbero arrivati gli dèi, o gli angeli, oppure gli extraterrestri a salvarli e infine, come in altri momenti della storia, anche all'interno di questa nuova religione iniziarono a svilupparsi frange integraliste.

“Ben presto in alcune di queste si fece strada l'odio verso coloro che avevano deciso di vivere nelle *città* abbandonando la propria forma umana e così ci furono gruppi che iniziarono a cercare i grandi server quantistici e a distruggerli per punire tutti coloro che avevano seguito quella che per loro era un'intollerabile eresia.”

Mikky trasalì rendendosi conto di quanto era accaduto nel passato, ma il nonno proseguì: “Non posso dire che l'estinzione del genere umano sia stata una fortuna, però, se non altro, questa catastrofe sopraggiunse prima che gli ultimi fanatici ci trovassero. Ora noi siamo l'ultima *città* superstite e tutto ciò che rimane di quella che una volta era l'umanità.

“Di ciò che l'uomo aveva fatto ormai non rimane quasi più nulla: le città, gli edifici, i monumenti o le infrastrutture, che pure si credeva fossero eterni, sono rovinati e dissolti dopo la scomparsa dei loro creatori. Restano solo poche cose come quel colosso laggiù, ma dubito che tra un secolo sarà ancora qui. Ci siamo e ci saremo solo noi.”

“Immagino che tutto questo serva a farmi capire che non devo pensare solo a giocare, ma devo anche studiare e diventare responsabile.” Concluse Mikky, ripetendo il mantra che tutti i suoi genitori gli dicevano di continuo.

Il nonno non gli rispose, ma si limitò a dichiarare: “Vieni, rientriamo. Sta arrivando una perturbazione ed è meglio se non ci troviamo qui quando scoppierà la tempesta: la gente muore qua fuori.” Fece virare il drone e puntò dritto verso la città.

Quando i bracci meccanici estrassero le loro celle di memoria dal drone e le reinserirono nel server quantistico, Mikky corse dal nonno. O meglio fece eseguire al suo corpo virtuale quelle *routine* che la sua mente percepiva come una corsa verso il nonno. Aveva molti altri nonni, ma quello era l'unico che sembrava averlo a cuore per davvero.

“Non mi hai risposto!” Protestò. “Volevi dirmi di smetterla con i videogiochi e iniziare a studiare, vero?”

“Assolutamente no.” Gli rispose il nonno. “I videogiochi come quelli che ti piacciono hanno delle belle storie che stimolano l'immaginazione e l'immaginazione è molto importante.”

Quella replica lasciò nuovamente interdetto Mikky. Le risposte del nonno esulavano completamente dalle sue previsioni. Il nonno, dopo una pausa meditativa, riprese: “Vieni, ti mostro qualcos'altro.”

Mikky vide immagini di ambienti in cui gli ecosistemi si erano in qualche modo preservati, o meglio erano stati preservati da macchine controllate da tecnici della città. Molti si trovavano alle alte latitudini in entrambi gli emisferi ed erano boschi, foreste, oasi o ambienti marini. Nei pressi degli oceani (che per fortuna non erano evaporati completamente, come il mare che Mikky aveva sorvolato) strutture simili a immense reti raccoglievano l'umidità delle nebbie marine spinte dai venti e le facevano condensare per irrigare i suoli. Altri vegetali crescevano in serre. Poi c'erano territori coperti da una moltitudine di pannelli le cui intercedine erano occupate da alghe unicellulari che assorbivano l'anidride carbonica dall'atmosfera.

“La Terra si riprenderà senza troppi problemi.” Spiegò il nonno. “Lo ha già fatto in passato. Ci metterà qualche decina di milioni di anni, ma per lei tutto questo tempo è un soffio. Però dare una mano, per quanto piccolo sia il nostro contributo, è il minimo che possiamo fare dopo lo sfacelo che abbiamo provocato. Non è per lei, non solo almeno, ma è soprattutto per noi, anche se non potremo mai più tornare a camminare sull'erba.”

“Inoltre sviluppare macchine molto evolute, che siano in grado di controllarsi reciprocamente e pure di autoripararsi quando vanno incontro a usura, potrà aiutarci anche per un’altra cosa.

“Sin dalle sue origini l’uomo è sempre stato un vagabondo: si è spostato dai luoghi in cui aveva avuto origine e ha cercato nuovi posti in cui abitare. La vita stanziale non è fatta per noi. Possiamo limitarci a vivere avventure in luoghi lontani attraverso i videogiochi (in fondo lo fanno quasi tutti, no? Nella *città* non è necessario lavorare per mantenersi e chiunque può fare quello che più gli aggrada), oppure pensare e immaginare come raggiungere per davvero luoghi molto molto lontani.

“Non abbiamo più un corpo biologico soggetto a invecchiamento e malattie e quindi siamo potenzialmente immortali. Non abbiamo più nemmeno tutti i problemi legati all’accelerazione che il corpo umano non sopportava oltre certi limiti, né quelli legati all’assenza di forza peso.

“Adesso possiamo pensare di viaggiare ed esplorare l’intero sistema solare e poi la nostra galassia, senza preoccuparci di quanto tempo ci vorrà. Anche se ormai non abbiamo più un corpo fisico, infatti, siamo ancora esattamente come quegli uomini che, sui loro piedi scalzi, abbandonarono l’Africa natia attirati dai nuovi continenti da scoprire.”

Mikky era entusiasta, ma poi sospirò: “Ci vorrà molta immaginazione, certo, ma anche tante conoscenze scientifiche e tecniche. Sarà faticoso.”

Il ragazzo era molto sveglio, anche se un po’ pigro, e il nonno rispose: “Molto meno che per sconfiggere il Guardiano di Zymar!”